

INCONSCIO, IMMAGINI E AMPLIFICAZIONE

Jung distingue due strati dell'inconscio:

- **INCONSCIO PERSONALE:** senza dubbio individuale, poggia su uno strato più profondo che non deriva da esperienze e acquisizioni personali ma è innato. Questo strato più profondo è il cosiddetto
- **INCONSCIO COLLETTIVO:** di natura universale e non personale, ha contenuti e comportamenti che sono gli stessi ovunque e per tutti gli individui.

IN ALTRE PAROLE, L'INCONSCIO COLLETTIVO E' IDENTICO IN TUTTI GLI UOMINI E COSTITUISCE UN SOSTRATO PSICHICO COMUNE, DI NATURA SOVRAPERSONALE.



I contenuti dell'inconscio sono analoghi tra individui, nonché tra culture ed epoche diverse, e costituiscono il profondo strato comune alla psiche umana, costellato di "immagini dinamiche", gli **archetipi** cioè, come dice Jung, "modelli funzionali innati costituenti nel loro insieme la natura umana".

Secondo Hillman ogni immagine è archetipica: egli elimina la differenza tra immagini archetipiche ed altre immagini dimostrando che qualsiasi immagine ha un fondamento archetipico per cui il lavoro psichico è sempre un lavoro "imagistico archetipico".

Il metodo dell'amplificazione va applicato ad ogni immagine sempre sotto la guida di un terapeuta.



La psicologia archetipica, sin da Jung, amplifica cioè aggiunge particolari, arricchisce le immagini dei sogni tramite le immagini dei miti, delle fiabe, delle tradizioni, dei simboli, insomma della cultura dell'umanità, al fine di ricondurre le immagini individuali alla loro essenza collettiva. Vi sono cose nella psiche che non sono prodotte dall'lo, ma si producono da sé e hanno una vita propria.

Il metodo dell'amplificazione ci conduce alla conoscenza dell'essenza delle immagini che, da una frase di Hillman, può essere definita ontologia delle immagini. “Le immagini del mondo infero sono enunciati ontologici intorno all'anima, su come essa esista in se stessa e per se stessa”.

Hillman, Il sogno e il mondo infero

Jung capì che nella psiche ci sono tanti personaggi con cui si deve dialogare. Hillman che ci ha insegnato come dialogare con le immagini della psiche, specialmente nel sogno.



RISVOLTI TERAPEUTICI DELL'AMPLIFICAZIONE

Ad oggi, la psicopatologia sembra essere l'espressione della psiche più comune e diffusa. Se non si veste di un vestito concreto, materiale, la psiche sembra non esistere. Se riportiamo il sintomo al suo senso simbolico stiamo facendo amplificazione, stiamo nutrendo l'immagine.

Questo è il cuore della terapia: restituire alla psiche la sua natura.

L'Anima parla per immagini, si manifesta attraverso di esse;

comprendere il linguaggio della psiche è spesso difficile e proprio per questo ci raccontiamo molte storie semplicistiche.



Per Hillman è essenziale in terapia nutrire le immagini perché esse sono la psiche.

L'amplificazione è una terapia.

Afferma Hillman: “Facendo confluire il cosmico nel personale e liberando il personale nel cosmico, il metodo diventa una re-ligio cioè un ri-collegare, un ri-memorare.”

La psicologia, sottolinea Jung, raggiunge il suo scopo solo con la **drammatizzazione** che avviene tramite la narrazione.

Hillman è lo psicologo che predilige l'arte del narrare. Raccontare storie, sogni e fantasie significa occuparsi della fantasia che opera per immagini.

“Non è l'uomo che va curato ma le immagini del suo ricordo perché il modo in cui ci raccontiamo e immaginiamo la nostra storia influenza il corso della nostra vita”.



Hillman è lo psicologo che predilige l'arte del narrare. Raccontare storie, sogni e fantasie significa occuparsi della fantasia che opera per immagini.

Secondo Hillman, la mente è fondata nella sua stessa attività narrativa, nel suo fare fantasia. Questo fare è "poiesis". L'inconscio produce drammi, invenzioni poetiche: è teatro.

Le immagini sono le parti costitutive della psiche e occuparsi delle immagini significa occuparsi della psiche.



FREUD: IL TRAUMA

Nell'annotare i casi clinici, anche Freud ad un certo punto si era reso conto che non stava registrando un vero resoconto di eventi storici, ma fantasie di eventi, come se questi fossero realmente accaduti.

Il materiale di un caso clinico non è costituito solo da fatti storici, ma da fantasie psicologiche, ossia materiale specifico che appartiene alla narrativa.

Nel 1897, in una lettera a Fliess, egli sostiene di essersi reso conto di come le scene di seduzione fossero spesso ricostruzioni fantasmatiche, e non ricordi di eventi realmente accaduti, mettendo in dubbio la loro veridicità, rinunciando quindi alla teoria corrispondente.



Nonostante queste conclusioni, tuttavia, Freud continuerà sempre a ritenere che le cause dell'isteria dovessero essere ricercate nel passato, in eventi concretisticamente avvenuti che avessero potuto originare tutto il successivo processo.



E' sulla base della stessa ottica, seguendo la teoria del primo Freud, che nel mondo delle teorie psicologiche si va sempre alla ricerca della causa.

La causa viene così sempre rintracciata nel trauma. L'inflazione della mentalità scientifica è dunque tale, che nessuna sofferenza psichica è concepibile disgiunta da un trauma oggettivo e concreto.

“Il razionalista che abbiamo nella psiche vuole localizzare cause che si possano toccare con mano, per raddrizzarle”.

Secondo la psicologia del profondo le rappresentanze psichiche delle pulsioni, i complessi e le immagini, sono dotate di una propria congenita energia che ha per obbiettivo il perseguimento della loro realizzazione. Tale realizzazioni possono scontrarsi tra loro.

Cfr. J., Hillman, 1997, *Il codice dell'anima*, Adelphi, Milano, p. 194.



- Nella teorizzazione Freudiana, la dinamica psichica si articola in tre sole istanze, Io, Es e Super-Io: **il principio di piacere** si scontra con il **principio di realtà**, **Eros** con **Thanatos**, il **Super-Io** con l'**Es**.
- Nella teorizzazione Junghiana comincia ad affacciarsi il politeismo psichico, non siamo più composti da tre sole istanze, ma da molti personaggi, gli archetipi, che tornano ad occupare la scena psichica attraverso i complessi. Gli archetipi che lui individua sono 12. I complessi, immaginari a forte tonalità affettiva, possono entrare in conflitto. Un immaginario inflazionato crea sofferenza e unilateralità di vedute.
- Hillman va ancora oltre Jung, sostenendo che i personaggi che abitano la nostra scena psichica sono infiniti, infiniti come le divinità, un pandemonio di Dei, con le loro diverse richieste, che lottano in noi: sono un'infinità di immagini che chiedono realizzazione e nutrimento. Nessun personaggio tuttavia è giusto o sbagliato, buono o cattivo, ma sono modi essere, ognuno va compreso e conosciuto per la sua natura e non giudicati da un punto di vista logico che è solo uno degli infiniti modi di essere della psiche. Bisogna entrare nelle logiche della psiche che possono essere assurde e che si vedono bene nell'ottica dei sogni, nelle loro immagini deformi e patologizzate, rintracciabili anche nella mitologia in cui la normalità degli incarna bene il patologico e il bizzarro dei nostri modi di essere.



PATOLOGIZZAZIONE

La psiche si nutre di *pathos* e per sua natura essa patologizza e crea patologizzazioni, proprio come il trauma da cui tutto facciamo risalire rimanendo nella fissazione legata a quel dolore passato che nutre la nostra anima.

«Il termine patologizzazione sta ad indicare sia la capacità autonoma della psiche di creare malattie, stati morbosi, disordini, anormalità e sofferenze in ogni aspetto del suo comportamento, sia quella di avere esperienza della vita e di immaginarla attraverso questa prospettiva deformata e tormentata».

Hillman J., *Re-visione della psicologia*, Adelphi, Milano 1983.

La patologizzazione non va considerata quindi in un'ottica medica ma come un tentativo di stimolare la riflessione psicologica. La psiche, infatti, si serve delle affezioni per parlare, in un linguaggio esagerato e deforme, delle proprie profondità.

Negheremmo all'anima la possibilità di parlarci e di raccontarci di sé.



IL SINTOMO

SI TRATTA IL SINTOMO NON TRATTANDOLO!

Secondo l'orientamento analitico archetipico il sintomo non è necessariamente patologico. Alcune scuole di pensiero ritengono che il sintomo sia da curare e da estirpare ma, in questo caso, la terapia ha come obiettivo quello di curare il sintomo e occuparsene in senso più prettamente medico.

Nella psicoterapia del profondo, junghiana e archetipica, il sintomo non viene mai nominato, a meno che non sia proprio il paziente a nominarlo.

Nella maggior parte dei casi, il problema nella dinamica psichica è che una parte della psiche (quella portatrice del sintomo) si è presa troppo spazio e troppa energia. Pertanto, se in terapia parliamo del sintomo non facciamo altro che rinforzarlo: dobbiamo parlare delle altre parti psichiche che vengono negate o a cui viene tolto spazio proprio dal sintomo.



Siamo sempre in terapia, sostiene Hillman, nel senso che abitati dall'anima, toccati da essa, attraversati da essa, possiamo trasformare gli eventi in esperienze significative per la nostra vita interiore e pertanto ogni vicenda, esterna e interna insieme, ci consente di attivare un processo di conoscenza di noi stessi e del mondo. Processo che è possibile sempre anche attraverso le nostre malattie e le nostre patologizzazioni in quanto anche i nostri sintomi ci consentono di guardare oltre, di vedere in essi espressioni dell'anima.

Bisogna riequilibrare le dinamiche psichiche che stanno dietro al sintomo e poi la psiche da sola farà il resto. Se ridiamo forza alle parti messe all'angolo da questa parte inflazionata, il sintomo scomparirà o si ridimensionerà da solo. Ci occupiamo del sintomo accogliendolo, equilibrandolo e riconciliandolo con il resto della psiche. Se lo combattiamo lo rinforziamo.



LO PSICODRAMMA

Per riequilibrare la psiche una possibile tecnica è quella dello psicodramma, una psicoterapia di gruppo che, mettendo in scena la dinamica psichica, permette di dar voce a tutte le parti psichiche.

La parola psicodramma deriva da psiche (anima) e dramma (azione). Lo psicodramma analitico è una metodologia psicologica finalizzata allo sviluppo personale, che consente all'individuo di esprimere, attraverso l'atto parlato e il gioco recitato, le diverse dimensioni della sua vita psichica. Lo psicodramma, che si svolge in gruppo in un ambiente protetto e riservato, coperto da segreto professionale, permette di sviluppare strumenti e strategie non solo per far fronte al sintomo, ma anche e soprattutto per individuare gli immaginari che ne sono alla radice.



Il gioco è utilizzato per ri-vitalizzare le esperienze personali, che vengono messe in scena attraverso sogni o frammenti significativi della vita dei partecipanti. I vari teatri situazionali della psiche, a volte divisi e/o confusi, possono generare proiezioni dei vissuti emotivi sugli scenari reali che vengono deformati consentendo la ripetizione delle esperienze come traumatiche e producendo l'emersione delle varie sintomatologie psichiche e somatiche. Tali confusioni e deformazioni proiettive vengono smascherate e viste in tutta la loro evidenza grazie al potente strumento della drammatizzazione; i copioni obsoleti e non funzionali vengono riformulati creativamente grazie anche al contributo della ricca dinamica gruppale che fornisce nuovi punti di vista e immaginari alternativi.

Lo psicodramma analitico archetipico, oltre ad essere una delle principali psicoterapie per migliorare la capacità di gestione delle emozioni, è soprattutto una metodologia ideale per favorire il processo di individuazione, inteso come emersione e differenziazione di quanti più personaggi possibile che abitano la nostra psiche totale e che possono essere dapprima conosciuti e successivamente armonizzati, grazie all'utilizzo di una metodologia che lavora continuamente tanto sul gruppo concreto quanto su quello intrapsichico.



PER CONCLUDERE...

La psicologia analitica-archetipica non è un approccio integrato ma ricomprende in sé tutte le altre psicologie. Partendo dal presupposto che la psiche è un palcoscenico di personaggi e leggendo ogni idea come prodotto della psiche e come espressione di un personaggio, la psicologia archetipica conoscendo tutti i personaggi psichici può seguirli e parlare con ognuno di essi il linguaggio che gli è proprio. Che il setting sia individuale oppure gruppale, il percorso psicoterapeutico archetipico parla il linguaggio dell'immaginazione e tende a portare ad individuazione le immagini. Il terapeuta si farà madre e padre, attivando ora la madre e l'accoglienza per la storia clinica, i traumi, le deformità e le patologizzazioni, ora il padre come limite, come confine e come responsabilità.

